



presenta



venezia 64.
Concorso

In questo mondo libero...

(It's a free world...)

un film di
Ken Loach

Film selezionato per la 64. Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica
Anteprima mondiale

durata 96 minuti

ufficio stampa Federica de Sanctis 339.2476890
fdesanctis@bimfilm.com

BIM DISTRIBUZIONE
Via Marianna Dionigi 57
00193 ROMA
Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

CAST & CREDITS

Regia	Ken Loach
Produttore	Rebecca O'Brien
Sceneggiatura	Paul Laverty
Produttore Esecutivo	Ulrich Felsberg
Musica	George Fenton
Montaggio	Jonathan Morris
Organizzatore Generale	Tim Cole
Costumi	Carole K. Fraser
Montaggio suono	Kevin Brazier
Location	Emma Woodcock
Casting	Kahleen Crawford
Suono	Ray Beckett
Fotografia	Nigel Willoughby
Scenografia	Fergus Clegg
Angie	Kierston Wareing
Rose	Juliet Ellis
Karol	Leslaw Zurek
Jamie	Joe Siffleet
Geoff	Colin Coughlin
Cathy	Maggie Hussey
Andy	Raymond Mearns
Mahmoud	Davoud Rastgou
Moglie di Mahmoud	Mahin Aminnia
I loro figli	Shadeh e Sheeva Kavousian
Derek	Frank Gilhooley
Tony	David Doyle
Direttori della società	Eddie Webber, Johnny Palmiero
Operaio arrabbiato	Faruk Pruti
Preside	Jackie Robinson Brown
Aggressore	Miro Somers
Youth Offending Care Team (Gruppo per la prevenzione della criminalità minorile)	Neal Barry, Mick Connolly, Sian Wheldon
Traduttore polacco	Malgorzata Zawadzka
Traduttori ucraini	Marina Chykalovets, Oksana Gayvas
Motociclisti	Abbi Collins, Julie Maynard

sinossi

Angie è una donna nel fiore degli anni, che non ha ricevuto un'istruzione di tipo tradizionale, ma che trabocca energia, spirito e ambizione. In passato ha avuto delle difficoltà, ma adesso intende rifarsi e dimostrare ciò che vale. Questo è il suo momento.

Insieme alla sua coinquilina Rose, Angie decide di aprire un'agenzia per la selezione del personale, ma ben presto dovrà fare i conti con una realtà surreale, popolata dai boss di strada, dalle agenzie per l'impiego e dagli immigrati in cerca di lavoro.

In questo mondo libero... è una storia ambientata nell'odierna realtà anglosassone, caratterizzata dal 'miracolo' del lavoro flessibile, dalla globalizzazione, dai doppi turni, e da tanti, tanti felici consumatori: noi.

INTRODUZIONE

PAUL LAVERTY - SCENEGGIATURA

Dopo Il vento che accarezza l'erba volevamo fare qualcosa di attuale, con un gusto contemporaneo. Avevamo in mente la storia di tre ragazzi che lavorano in un capannone. Doveva trattarsi di una commedia, e forse un giorno ci torneremo. Benjamin Disraeli ha definito la Gran Bretagna "il laboratorio del mondo". Oggi, percorrendo una qualsiasi autostrada inglese, e gettando un'occhiata al circondario, la campagna assomiglia sempre più ad un unico grande magazzino, con un susseguirsi di fabbricati e capannoni in cui la gente lavora. In passato, invece, c'erano più fabbriche. Questo riflette un profondo cambiamento strutturale della nostra società, caratterizzato da importazioni di massa di merci dalla Cina e da altri paesi, e da un incessante trasporto di cibo e di altre materie prime da tutto il mondo. Tutto deve essere immagazzinato da qualche parte e quindi trasportato altrove. Anche le vendite su Internet hanno fatto la loro parte in questo enorme e commercio senza regole. Ci sembrava ci fosse un altro mondo al di là delle grandi arterie stradali, con i camion che fungono da collegamento. Perciò ho iniziato a immaginare cosa può voler dire lavorare in quei posti, in cui gli operai sono sottopagati e il lavoro saltuario è ormai la norma.

Dopo aver visitato alcuni di questi fabbricati, ho rivolto la mia attenzione ai centri di distribuzione e ai supermercati, sempre con l'idea di questi tre ragazzi un po' sciocchi, che provocano scompiglio all'interno del loro posto di lavoro. I supermercati sono miracoli di amministrazione, comunicazione, distribuzione e concentrazione di potere. Il mondo intero si condensa in un unico spazio: pesce fresco dalla Nuova Zelanda; 'mange tout' dallo Zimbabwe impoverito; rigidi contratti con le fattorie inglesi che utilizzano manodopera straniera; minacce di venire cancellati dalla lista a chi non obbedisce ai loro capricci; manager dal brusco temperamento e clienti impazziti: sono tutti lì. Il personale è molto variegato: studenti, madri part-time, e pensionati. Il materiale che ho raccolto sarebbe sufficiente per altre dieci sceneggiature. Si tratta però di luoghi molto squallidi per ambientarvi un film intero. Più parlavo con la gente che lavora nei capannoni, nei depositi e nei supermercati, più mi era chiaro che il lavoro a termine è ormai il cuore di questa enorme trasformazione che si sta verificando nel mondo dell'occupazione.

Una forte tendenza, che tuttavia non poteva di per sé tradursi in una 'storia'. Nonostante le varie monellerie che avevo immaginato per i tre ragazzi, un bel giorno mi è venuta in mente Angie. Angie è un personaggio totalmente frutto della mia fantasia, una donna forte e problematica. Ma sono rimasto conquistato dalla sua energia, dalla sua ambizione e vulnerabilità. Immaginavo Angie in balia delle sue contraddizioni e in qualche modo ero più allettato all'idea di scrivere di un personaggio che non si sa dove può condurti. Inoltre Ken mi ha incoraggiato molto a seguire questa intuizione. Angie può essere tremendamente egoista, ma anche passionale e generosa. Un personaggio dei nostri tempi. Seguire le vicende di Angie significava inoltre cambiare il punto di vista, e raccontare la storia dal punto di vista di un'inglese che sfrutta le condizioni di disagio di alcune persone, e non da quello della moltitudine di stranieri che giungono in Gran Bretagna in cerca di lavoro.

Un'altra decisione importante riguardava il luogo dove ambientare la storia di Angie. La disperazione di così tante persone che fuggono dalla guerra o dalla disoccupazione e arrivano in Europa nella speranza di trovare lavoro, corrisponde a un mondo parallelo dominato dai boss del traffico di esseri umani. Ho sentito storie incredibili. La norma è che l'immigrato paghi un'associazione 'mafiosa' per poter entrare nel nostro paese; un cinese ad esempio deve versare 25.000 dollari e impiegherà anni a saldare quel debito. La storia si apriva a mille possibilità, ma abbiamo cercato di restare vicini a ciò che è 'normale', evitando di raccontare le situazioni più estreme. Angie abita il cosiddetto 'hinterland', un mondo che confina con l'illegalità, ma non propriamente 'violento'. Questa versione "leggera" esprime anch'essa una sua violenza particolare, che a mio avviso è quasi più insidiosa perché più diffusa e in qualche modo tollerata, e se non altro ignorata, al contrario di quel che accade nei confronti di un gangster dichiarato.

Ho incontrato molti operai che sono stati prima imbrogliati e poi letteralmente lasciati per strada. Alcuni avevano iniziato a lavorare in un cantiere, poi erano stati convinti a lavorare altrove, ma non sono mai stati pagati. Altri sono stati sfruttati nelle imprese agricole, pagati con una miseria. Altri sono sfuggiti a incidenti più o meno seri, e ci raccontavano delle loro fughe. Alcune storie erano davvero tragiche e avvengono in un mondo in cui le responsabilità sono state da tempo dimenticate. Un giovane polacco è stato letteralmente tranciato in due da una macchina cordatrice. Un lavoratore portoghese senza alcuna attrezzatura di sicurezza (e senza alloggio, infatti dormiva in un furgone) è caduto mentre potava un albero e si è rotto la schiena. Altri lavoravano senza orario e in situazioni estremamente pericolose. Ho parlato con un giornalista che sta svolgendo indagini in questo campo, e che mi ha raccontato la storia di un uomo che è morto per aver lavorato troppo. Il suo lavoro? Timbrare il logo di una società sulle scatole, arrivando a lavorare fino a 24 ore senza sosta. Ma se avessimo mostrato queste situazioni saremmo stati accusati di esagerazione. Dopo innumerevoli conversazioni con molti operai ho avuto una sensazione quasi onirica: 150 anni di lotte sindacali sono improvvisamente svaniti, spazzati via da un soffio di vento, come se non fossero mai esistiti.

Potevamo ambientare questa storia in una qualsiasi grande città inglese o europea. Ma Londra in un certo senso è speciale. La sua vastità e il suo miscuglio di culture è spettacolare. E in qualche modo è più facile immaginare gli stretti legami di una comunità locale, spezzati dall'anonimità della megalopoli, in cui si parlano centinaia di lingue e in cui vige una totale mancanza di comunicazione. A un certo punto Angie chiede a suo padre: "C'è qualcuno a cui frega qualcosa là fuori?" Mi chiedo, quante volte abbiamo sentito politici ed economisti parlare del miracolo anglosassone? Il Newsweek ha recentemente pubblicato un servizio sui vantaggi del lavoro disciplinato e a basso costo dell'Europa dell'Est ed è vero, ci sono anche storie positive in merito. Sì, è una cultura che prospera, ma quante ossa rotte ci sono dietro? Non guardano mai al di là di astratte statistiche. Ma forse un film, nel suo piccolo, può farlo e quindi abbiamo pensato che avrebbe avuto una risonanza maggiore se la storia fosse stata ambientata a Londra.

Angie vive in un mondo totalmente diverso, rispetto a quello di suo padre. Dopo essere passata da un lavoro all'altro, negli ultimi dieci anni, è comprensibile la sua paura di arrivare alla vecchiaia senza un soldo, ed è determinata a non fare

questa fine. Il suo personaggio è dotato di un'onestà quasi brutale che non posso non ammirare. Quando la sua amica Rose la accusa di vivere alle spalle dei lavoratori stranieri, lei lo ammette, e aggiunge: "Lo fanno tutti". Ed è vero. "Ricordatelo, la prossima volta che entri in un supermercato, papà", grida a suo padre, durante una discussione. Ci vogliono tante Angie per lubrificare la lunga e complessa catena di subappalti che ci consegnano il pane fresco, il pollo congelato e le fragole più gustose. Lo sfruttamento dei lavoratori invisibili pervade ogni aspetto della nostra vita. Forse tutti noi abbiamo bisogno della corazza delle Angie di questo mondo, gente che fa il lavoro sporco e ci risparmia la vista delle più situazioni più ignobili, che si consumano all'interno di un capannone, ai margini dell'autostrada.

KEN LOACH - REGIA

“Angie? Sarebbe la donna d'affari dell'anno, nel giro di poco tempo”

Da dove nasce questa storia?

Negli anni '90 ho girato un documentario sul porto di Liverpool, dal titolo “The Flickering Flame”, in un momento in cui i portuali avevano vissuto un lungo conflitto con il governo per riuscire a preservare l'integrità del loro lavoro contro la più completa 'occasionalità' che sta prendendo piede. Il modo in cui la sicurezza del lavoro è scomparsa, favorendo la nascita di agenzie di lavoro temporaneo è, secondo me, un tema molto importante e completamente dimenticato. E' un fatto che ha cambiato la vita delle persone, il risultato di una decisione politica, che potrebbe essere contrastata. Purtroppo però nessuno si oppone. Tutti i partiti politici, dai laburisti, ai conservatori, ai liberali, sono a favore di questo mercato. Vogliono tutti che sia così. La chiamano 'modernizzazione' e la considerano una legge di natura, un fenomeno che deve accadere per forza. Invece io credo che si tratti di una decisione politica che sta facendo gli interessi di un'unica classe, e che la gente comune è stata indotta a credere che questo sia l'unico modo in cui possiamo vivere. Ma non è così.

Nel 2000 avevamo già fatto Bread and Roses, che parlava degli immigrati messicani a Los Angeles, e poi è uscito Un bacio appassionato che racconta le vicende della seconda generazione degli immigrati pakistani; Paul, Mick e gli altri, 2001, parlava invece di un gruppo di operai della ferrovia che lottano contro la privatizzazione.

Sono tutti temi in qualche modo collegati, che si riallacciano all'attuale scandalo del crescente sfruttamento dei lavoratori stranieri in Gran Bretagna. I turni e le modalità di lavoro, l'interesse nell'immigrazione e negli immigrati, la vita che conducono, ciò che li spinge a venire: sono tutti temi che confluiscono in questa storia.

In che modo è stato influenzato dalle notizie sui giornali, ad esempio dalla tragedia dei Morecambe Bay Cockle Pickers nel 2004?

Questo genere di storie purtroppo sono spesso presenti nelle pagine della cronaca. Ma noi non volevamo raccontare una storia solo sulle vittime. Abbiamo fatto numerosi film in cui le sventure del protagonista coinvolgono lo spettatore. Stavolta abbiamo pensato che sarebbe stato interessante rivolgere lo sguardo ai comportamenti e alla mentalità di chi si trova dall'altra parte: gli sfruttatori. Fare un film sugli sfruttati ci sembrava troppo ovvio.

Avreste potuto raccontare una storia più estrema. Perché avete scelto questa vicenda?

Perché volevamo che il pubblico si identificasse con queste due donne, Angie e

Rose. Se il protagonista è troppo 'estremo' la gente può rifiutarlo all'inizio. Invece deve pensare: "Beh, è una situazione piuttosto comune... se non lo fa lei, lo farà qualcun altro... il mercato è molto competitivo, quindi anche lei deve esserlo... deve ricavarsi un suo spazio, quindi deve essere abbastanza dura all'inizio ...". Lo spettatore deve poter comprendere la sua logica e, alla fine, scoprirne la malvagità. Angie è una donna che incarna lo spirito di questa nostra epoca. Nel giro di qualche mese, verrebbe eletta la donna d'affari dell'anno!

Che tipo è questa Angie?

E' una donna sulla trentina, con un figlio, Jamie. Ha fascino ed energia, e proviene da una famiglia operaia molto rispettabile e molto orgogliosa. Le sue capacità non hanno mai trovato uno sbocco; inoltre ha vissuto una serie di relazioni sbagliate, e la sua ambizione è rimasta frustrata, rispetto a quel che sognava di ottenere. Ora però ha la sua grande occasione, sa di potercela fare e ce la mette tutta. Ha raggiunto un punto nella vita in cui sente che se non farà qualcosa ora, dopo sarà troppo tardi. In questo momento sente di avere l'età giusta. Angie è il prodotto della controrivoluzione thatcheriana, che ha posto l'accento sugli affari e sulle capacità imprenditoriali, che ha premiato l'atteggiamento in cui ci si fa strada e si cerca di avere successo sgomitando. E' una donna accattivante, ma non la classica buona amica. E questo si capisce dal modo in cui la trattano gli uomini. E' vivace, frequenta i locali. Ma nessuno è disposto a trascorrere con lei neanche una settimana.

Come ha scelto Kierston Wareing nel ruolo di Angie?

Insieme a Kahleen Crawford, la direttrice del casting, abbiamo visto centinaia di persone nel corso di tre o quattro mesi. Abbiamo incontrato Kierston sei o sette volte e ogni volta la facevamo improvvisare. Si è rivelata sempre superiore alle aspettative: sempre simpatica, divertente, briosa e piena di sorprese. Poi è una persona amabile, cosa che aiuta quando devi lavorare per tanto tempo a stretto contatto con qualcuno.

Cosa cercavate nel suo personaggio?

La capacità di essere amabile ma anche spietata. Deve essere dura. Sentimentalismo e spietatezza, due cose che spesso vanno a braccetto. Penso che Kierston abbia interpretato benissimo questi due aspetti. E' un libro aperto, le si legge tutto negli occhi.

Perchè secondo lei l'industria del cinema non l'aveva notata?

Ci piace prendere in considerazione quelle persone che l'industria non ha ancora 'sfruttato'. Spesso queste persone non si inseriscono nel facile e blando modello utilizzato dalla televisione. Kierston esprime spigolosità, una certa intransigenza. Forse non era mai stata scritturata perché trapela qualcosa di pericoloso in lei, qualcosa di insolito che non trova facilmente il giusto corrispettivo nel mondo dello spettacolo.

E' stata la storia a produrre il personaggio di Angie o viceversa?

Le due cose vanno di pari passo. Era un personaggio capace di svolgere quel lavoro e di esistere nel maschile mondo degli affari e della competizione; inoltre, anche se non lo ammetterebbe mai, Angie inconsciamente si considera una femminista. Il suo pensiero è: 'Perché le donne non possono fare quello che fanno gli uomini?' La trovo un personaggio molto contemporaneo. Non avrebbe fatto quello fa se non fosse vissuta in questo periodo storico.

Il film offre un giudizio morale su di lei?

Non su di lei. Il film giudica il sistema in cui la sua impresa può prosperare.

Dopo diversi film ambientati altrove, perché è tornato a Londra?

Laverty ed io abbiamo pensato a Londra come al cuore dell'Inghilterra. Paul è scozzese e ovviamente ama scrivere del suo paese, ma non voleva che questo problema risultasse radicato esclusivamente nella realtà dell'est dell'Inghilterra. Si tratta di situazioni che si verificano ovunque, che sono ormai il cuore del sistema economico, ed è interessante osservare l'ipocrisia con cui viene trattato questo problema. Da un lato la gente afferma che l'economia non potrebbe sopravvivere senza questa forza lavoro sotterranea; dall'altro, la destra vorrebbe espellere tutte queste persone dal paese. Una totale ipocrisia.

Lo scopo di questo film è di scioccare o di indurre a cambiare comportamento?

Lo sfruttamento è cosa nota a tutti. Quindi non si tratta di una novità. La cosa che ci interessa di più è sfidare la convinzione secondo la quale la spregiudicatezza imprenditoriale è l'unico modo in cui la società può progredire; l'idea che tutto sia merce di scambio, che l'economia debba essere pura competizione, totalmente orientata al marketing e che questo è il modo in cui dovremmo vivere. Ricorrendo allo sfruttamento e producendo mostri.

REBECCA O'BRIEN - PRODUTTORE

Il vento che accarezza l'erba è stato un film 'grande' per noi, sia in termini di budget che di soggetto. Perciò dopo volevamo assolutamente fare un film più piccolo: della musica da camera. Volevamo occuparci di immigrati e delle loro condizioni di lavoro, qualcosa di molto contemporaneo e realistico, un film fortemente incentrato sui personaggi. Ma al posto di concentrarci sulle difficili condizioni del lavoratore immigrato, abbiamo scelto di osservare questo fenomeno dal punto di vista di chi ne trae un profitto. E' il personaggio di Angie che domina il film. Che cosa la motiva?

Innanzitutto dovevamo svolgere una ricerca approfondita in questo senso, accumulare prove che dimostrassero che la storia che volevamo raccontare fosse basata sulla realtà; perciò il lavoro svolto dalla nostra ricercatrice Nina Lowe, durato due o tre mesi, è stato di vitale importanza. Parallelamente Paul Laverty ha condotto una sua ricerca personale, ma in seguito Nina lo ha affiancato. A quel punto la storia 'reggeva'.

Per quanto riguarda il finanziamento, ho ricevuto il copione prima del festival di Cannes, a marzo-aprile dello scorso anno. L'ho portato a Ken e abbiamo deciso che in Inghilterra il film sarebbe stato inizialmente distribuito in televisione, mentre nel resto del mondo uscirà direttamente nelle sale cinematografiche. Questa decisione è dettata dalla speranza, che nutriamo, di raggiungere un pubblico molto più vasto rispetto a quello cinematografico, anche grazie al battage pubblicitario organizzato da Channel 4, aumentando così il nostro pubblico futuro.

Anche il nuovo sistema fiscale ci ha aiutato. In passato la gente usava tutti i tipi di escamotage per reclamare l'esenzione. La cosa buona è che questo nuovo sistema di credito fiscale non lo consente: bisogna essere un produttore e gestire una società di produzione per averne diritto. Ciò significa che in questo film, le prevendite europee e di Channel 4 oltre al credito fiscale, riusciranno a compensare il costo del film. L'autofinanziamento ci regala completa autonomia dal punto di vista creativo. E' un buon modello per il lavoro futuro.

FERGUS CLEGG - SCENOGRAFIA

Quando è stato deciso di ambientare il film nell'East End londinese, abbiamo battuto la zona in lungo e in largo. Volevamo un luogo realistico, con grandi strade piene di negozi e di palazzi alti, che trasmettesse l'atmosfera della vera Londra. Molte scene del film sono ambientate in questo quartiere, in cui confluiscano le tante persone dell'Europa dell'Est in cerca di lavoro.

Dato che l'amica di Angie, Rose, ha già trovato un lavoro stabile, con uno stipendio fisso, allora le due donne decidono di andare ad abitare insieme. Abbiamo chiesto a entrambe le attrici di portarci delle fotografie della loro vera casa. Ci siamo ispirati molto alla realtà, perché Ken ama lavorare così: quando l'attore entra nella stanza non dovrebbe sentirsi alienato, e pensare, 'Questo non sono io'. Quindi Kierston e Juliet hanno portato alcuni oggetti personali che abbiamo inserito nell'appartamento, in modo che potessero riconoscerlo come proprio. Abbiamo appeso su una lavagnetta in cucina delle loro fotografie da piccole. E poi c'è la loro radio accanto al letto, una foto incorniciata o un poster. Pochi oggetti, non troppo vistosi, che fossero adatti all'ambiente da noi creato, e che aiutassero gli attori a sentirsi a proprio agio.

Tutto si basa sull'attenzione ai dettagli. Ken è noto per la sua pignoleria in questo senso. Nel caso dell'agenzia di lavoro, ha voluto sapere esattamente come funziona, il metodo di lavoro, tutti i documenti che producono. Tutto viene ricontrollato più volte, perché l'azione deve essere il più realistica possibile. Sembra quasi un'ossessione, ma è molto importante: alla fine non c'è bisogno di provare, gli attori sanno esattamente quello che fanno. Ken infatti non vuole provare, passa subito ai fatti. E' sempre così con Ken: gli attori non recitano, vivono il film.

NIGEL WILLOUGHBY – DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA

Tutti vogliono lavorare con i registi che più amano, quindi per me è stato un grande onore essere chiamato da Ken Loach. La prima volta che l'ho incontrato è stato anni fa, quando facevo l'operatore; in seguito mi ha chiamato di nuovo per Terra e libertà; speravo mi chiamasse ancora, infatti gli avevo detto che un giorno avrei volentieri sostituito Barry Ackroyd, il direttore della fotografia di molti suoi film, qualora non avesse potuto lavorare con lui!

Dal punto di vista fotografico ho affrontato diverse difficoltà, specialmente perché abbiamo girato con la luce naturale, con livelli di illuminazione molto bassi, per non risultare invadenti. Nulla deve interferire con la storia o con gli attori, quindi l'illuminazione è minima. Questo mi ha insegnato molto sulla pellicola, su come lavorarla, sulla sua tolleranza ai livelli bassi. Inoltre Ken ha un occhio molto particolare, di solito usa le lenti lunghe e questo mi piace perché si eliminano le distrazioni. Il direttore della fotografia è vicino agli attori e ha un unico scopo: raccontare la storia. Ho imparato molto dai documentari, lì non puoi sbagliare e devi imparare a lavorare velocemente, cogliendo le giuste angolazioni della macchina da presa con grande attenzione. Anche in questo film abbiamo lavorato così.

Questo è stato il primo film importante di Kierston Wareing [Angie], e sono rimasto davvero colpito dal modo in cui ha gestito la situazione. Kierston è molto fotogenica, ha un viso incredibilmente espressivo e penso che nel film si veda come l'attrice sia cresciuta insieme alla sua parte, diventando sempre più sicura di sé. Le si legge in faccia il suo entusiasmo nei confronti della vita. Chiunque sappia recitare con naturalezza davanti alla macchina da presa, è fotogenico, ma scoprire la sua bellezza e la sua serenità è stato molto interessante.

JONATHAN MORRIS – MONTAGGIO

Strano a dirsi, ma questo film è stato più difficile da montare rispetto a *Il vento che accarezza l'erba*. Ken gira sempre le sequenze d'azione in modo magistrale e generalmente non sono difficili da mettere insieme. Più difficili sono invece le scene di dialogo, in particolare quando ci sono voci che provengono da direzioni diverse, come accade in questo film. In situazioni come questa bisogna privilegiare la continuità. In questo senso il realismo sociale può diventare uno spauracchio, perché le cose devono sembrare reali al massimo!

Durante il montaggio, pensavo che avremmo dovuto tagliare un paio delle scene con tanti personaggi ma bisognava rispettare la progressione, legata soprattutto alla performance di Kierston. C'è una scena in cui suo padre e suo figlio la guardano lavorare. In quel momento non succede molto e pensavo che si potesse tagliare, ma alla fine si è rivelata una scena di grande impatto.

Ken non usa più pellicola di altri registi ma lui stampa tutto, quindi tutto è utilizzabile nel montaggio. Questo complica le cose perché il materiale è tanto, ma allo stesso tempo le semplifica perché offre più possibilità. Dal punto di vista della continuità – la testa, le braccia e le mani delle persone, le loro sigarette - il montatore ha la possibilità di montare in modo fluido.

Il primo giorno di montaggio, ad esempio, si tagliano le sequenze più lunghe. Poi c'è la prima visione dell'intero film, che per noi è sempre la migliore, ma di solito dura sempre una mezz'ora di troppo. Bisogna decidere quanto è importante la lunghezza della storia. Perciò torniamo indietro e dobbiamo tagliare ancora. La seconda visione del film coinvolge generalmente anche Paul Laverty (sceneggiatore) e Rebecca O'Brien (produttore). E dobbiamo sfrondare ancora.

Il film viene visto sette o otto volte e nel corso di quel periodo ti rendi conto delle soluzioni di continuità e delle pause. Qualche volta non puoi cambiare nulla, ma qualche volta puoi aiutare l'atmosfera, puoi aiutare le cose ad andare più velocemente. Lo abbiamo già fatto molte volte insieme, abbiamo una routine molto consolidata.

GEORGE FENTON – AUTORE DELLE MUSICHE

Mi fanno vedere il film solo quando è finito. Quando finalmente posso vederlo, per me è un'esperienza totalmente nuova di cui non so nulla. Questo è un modo di lavorare un po' diverso dal solito, che mi piace molto perché quando vedo il film reagisco istintivamente a ciò che vedo.

Dopo aver visto questo film ho pensato tre cose. Prima di tutto che si trattava di una storia molto bella, drammatica e intelligente. Secondo, che il soggetto era molto buono e terzo che l'elemento originale e interessante era che la protagonista fosse un personaggio 'antipatico'. Ho molto ammirato la performance di Kierston Wareing.

Dopo aver visto il film, il processo è abbastanza meccanico. Bisogna innanzitutto capire dove far cominciare e finire la musica. Generalmente Ken e Jonathan Morris (montaggio) hanno già una vaga idea di quale direzione prendere. Basandomi sull'esperienza della prima visione, vado in sala montaggio e offro i miei consigli. Poi inizio a scrivere e spesso cambio le cose di nuovo. Normalmente la musica del film ha lo scopo di far reagire la gente nel modo in cui vogliono i registi. Ken invece non vuole affidarsi alla musica per suscitare reazioni, perché non vuole in alcun modo manipolare il pubblico. Secondo lui è un contentino, una facile via d'uscita. Nessuno di noi vuole questo, ma in molti altri film funziona perché non cercano il realismo ma l'evasione.

Nel caso dei film di Loach, si ha meno spazio per lavorare, ma è interessante perché ci si deve muovere in modo totalmente diverso. La musica deve stare in piedi da sola, non può essere solo un riempitivo. La storia è ricca, suscita emozioni immediate e reali, senza fronzoli, e la musica deve avere una sua logica. Spesso deve ottenere questo risultato con un'espressione minima. Quindi ho optato per un singolo strumento, o un piccolo gruppo di strumenti, o una singola voce, al posto di una moltitudine di suoni o di una grande orchestra.

Angie è chiaramente una creatura del XXI° secolo. Ci sono sequenze all'inizio in cui ho usato tutti i tipi di percussione e molti suoni 'industriali' che evocano un'atmosfera metallica e futuristica. La colonna sonora si basa sulla viola e il sax. Il sax non è una fastidiosa voce jazz: è un suono puro, duro e moderno. La viola è uno strumento molto bello che evoca suoni dell'Europa orientale, dai toni antichi, in particolare quando utilizza tutta la sua gamma di note. In sordina, la viola sembra quasi un sassofono, perché ha lo stesso respiro. Quindi il loro incontro è molto interessante.

Avevo in mente un brano per la fine del film, una piccola sonata, che introduco in un punto centrale del film e poi diventa un po' la coscienza che Angie non ha mai avuto. Mentre la donna diventa più consapevole, questo brano si impone. E poi ritorna alla fine, come a dire: "C'è qualcosa di profondamente sbagliato qui". Bisogna sviluppare una logica nella colonna sonora, altrimenti non ha senso.

IL CAST

ANGIE - KIERSTON WAREING

Il casting di Angie ha richiesto 4 mesi di audizioni, in cui molte attrici sono state viste e riviste, hanno improvvisato e sono state riprese per verificarne la fotogenia. Trovare l'attrice giusta era essenziale per il film. Ma per Kierston Wareing è stata un'esperienza ancora più profonda:

“Prima di questo film avevo deciso di cambiare strada, e quindi stavo studiando per diventare segretaria di uno studio legale, anche se la recitazione è sempre stata la mia grande passione. Ma dopo dieci anni di sogni infranti, sentivo che non potevo più andare avanti così.. Anche stavolta temevo di restare delusa, invece il mio agente mi ha chiamato e mi ha detto, con voce falsamente contrita: “Mi dispiace dirtelo... ma hai ottenuto la parte!”. Non ho avuto alcuna reazione. Ero solo scioccata, e continuavo a chiedergli: “Sei sicuro?”

Kierston Wareing, 31 anni, originaria di Leigh-on-Sea nell'Essex, ha studiato presso il Lee Strasberg Theatre e il Film Institute di New York per tre anni, fra il 1997 e il 2000. “Ho avuto un discreto successo negli Stati Uniti e ho ottenuto un permesso di lavoro. Ma quella americana è una realtà molto dura, persino trovare un agente non è facile, non riuscivo neanche a fare la comparsa. Fino a questo momento avevo fatto solo esperienze saltuarie, anche perché non venivo proposta abbastanza. Ho avuto una parte in “The Bill”, e poi il ruolo della protagonista in questo film. Questa è la mia grande svolta”.

Dopo la notizia, la Wareing ha ricevuto solo alcuni dettagli sulla storia del suo personaggio. “La prima volta che ho avuto il copione ero su un aereo per la Polonia. Avremmo girato il giorno dopo. Ho cercato di non farmi prendere dal panico. Il primo giorno sul set è stato subito una ‘full immersion’: c'era una sala piena di operai polacchi, io ero seduta fra loro e pensavo ‘Mio Dio, perché dovevo iniziare proprio con questa scena?’ Ma in realtà è stato il modo migliore per cominciare: lo devi fare e basta.

Queste parole potrebbero essere state pronunciate da Angie, il personaggio della Wareing. “E' molto ambiziosa e molto irascibile, ma non va fraintesa. Vuole il meglio per suo figlio, e nulla la potrà fermare. Ha sopportato di tutto in passato e ora non è più disposta a farlo.

“Non credo che il pubblico la apprezzerà, ma ci sarà qualcuno che vedrà in lei quello che ho visto io. All'esterno è tutta d'un pezzo e ama comandare, ma dietro la corazza è una brava persona. Ha dei momenti difficili e il film li descrive tutti. Nelle relazioni amorose usa gli uomini quando ne ha bisogno. Penso che sia un po' avida, e diventa sempre più ambiziosa. E' lì che il pubblico inizia a provare antipatia per lei. Angie diventa aggressiva, persegue i suoi obiettivi senza curarsi delle persone che la circondano”.

L'attrice ha sviluppato una sorta di empatia per Angie, visto che trovare lavoro è stato difficile anche per lei?

“Assolutamente. Anche se non farei mai quello che fa lei, non arriverei a questi estremi, sento che c'è in me quella stessa determinazione. Anche io sono ambiziosa e non amo cedere”.

Seguendo il suo metodo di lavoro abituale, Loach non ha rivelato alla sua protagonista i momenti cruciali della trama, a volte fino al momento in cui venivano girati.

“Tutta questa segretezza è una cosa fantastica. Stavo sempre insieme a una delle costumiste, che sapeva tutto ma non diceva mai nulla. Un giorno Ken mi ha detto, ‘Mi raccomando, oggi non mangiare troppo’, perché voleva che la mia energia fosse al massimo. Di solito mangio tanto ed è così che ho capito che mi stava riservando una sorpresa”.

Kierston Wareing e Juliet Ellis (Rose) hanno trascorso molto tempo in un'agenzia di intermediazione professionale, per conoscere le modalità della gestione del lavoro all'interno di questi uffici. Parte del tempo era dedicato anche alla socializzazione fra gli attori di fuori del set. “Leslaw Zarek (Karol), Juliet ed io siamo andati al karaoke polacco; era una grande sala con cinque polacchi che cantavano nella loro lingua. Ma io non ho avuto il coraggio di cantare, non lo farei neanche in inglese!”

Kierston ha scelto di non vedere nessun film precedente di Ken Loach mentre si preparava per la parte. “Non volevo essere influenzata o intimidita dalla sua importanza. I miei amici continuavano a dirmi, “Mammia mia, Ken Loach!” Io però non volevo sapere nulla. Non per scortesia, ma solo perché volevo dare il meglio di me”.

Dulcis in fundo, il casting della Wareing nel ruolo di Angie è stato un trampolino di lancio della sua carriera. “Si impara di più con Ken Loach in sei settimane che in tre anni di scuola di recitazione. Al momento sto facendo moltissimi provini e ho appena finito di girare un altro film”.

JULIET ELLIS - ROSE

Juliet Ellis è nata a Sheffield e ha studiato all' Arden Theatre School di Manchester, dove ha vissuto per dieci anni. Lo scorso anno si è trasferita a Londra.

“Un'amica mi ha detto che Ken Loach stava cercando attori per il suo nuovo film e mi ha suggerito di andare perché secondo lei sarei stata perfetta. Si stava avvicinando il giorno del mio compleanno e ho detto al mio agente, “Cerca di farmi fare un provino, sarebbe un bellissimo regalo di compleanno!”. Ho fatto un po' di improvvisazione, poi sono tornata e ho recitato con Kierston e quindi la settimana successiva mi hanno chiamato dicendo che avevo ottenuto la parte!”

Rose, spiega la Ellis, è la più tranquilla fra le due amiche. “Rose si è trasferita a Londra per frequentare la scuola d'arte, ma finisce per lavorare presso un call center - un lavoro senza prospettive; divide l' appartamento con Angie, e forse spera in tempi migliori ma non ha neanche la forza di uscire di casa per darsi da fare. Angie fa da catalizzatore, è lei la trascinatrice, Rose in un certo senso le va dietro, anche perché non ha nulla da perdere. E' brava con i numeri, ha doti tecniche e logiche. E' molto prudente, vuole fare sempre tutto bene. Rose è più insicura di quel che sembra, ma Angie sa come persuaderla e lei si lascia convincere.

LESLAW ZUREK – KAROL

Leslaw Zurek, 27 anni, deve la sua carriera di attore alla sua ex ragazza. Anni fa studiava economia a Cracovia mentre la fidanzata frequentava la scuola d'arte drammatica. L'anno in cui terminò gli studi, lei lo lasciò per un attore. "A quel punto decisi di dimostrarle che non era difficile fare l'attore e mi iscrissi alla Accademia di Recitazione. In fin dei conti l'economia non era così interessante ..."

Zurek ha studiato arte drammatica a Cracovia per quattro anni prima di essere scritturato per In questo mondo libero.... "Penso che Ken Loach volesse qualcuno che avesse avuto un'esperienza simile a quella del mio personaggio nel film. Non mi ha detto molto quando ci siamo incontrati, ha spiegato solo che questo personaggio sono io. E che dovevo essere me stesso"-

"Karol è un immigrato polacco che cerca lavoro e che viene coinvolto in una girandola di agenzie di reclutamento e di disoccupati", racconta Zurek, "Non è disperato, e comprende entrambe le posizioni".

Lo stesso vale per Zurek. "Ho sperimentato in prima persona cosa vuol dire essere maltrattati. Ho lavorato per sei mesi negli Stati Uniti, dopo aver aderito a un programma di viaggio e di lavoro. Nel nostro Paese funziona spesso così: si paga un'agenzia che ti manda negli Stati Uniti, ti trovano un lavoro per due mesi; l'ultimo mese puoi passarlo a viaggiare con i soldi che hai guadagnato. Ma la situazione non era così rosea. Prima di tutto alloggiavamo in cinque nella stanza di un motel. Non che fossimo maltrattati, ma quando ho lavorato in California, a Palm Springs, quello non è stato un buon periodo. In California fa molto caldo e nessun americano vuole lavorare lì, quindi il lavoro si trova facilmente. Il mio supervisore era un ragazzo messicano di sedici anni mentre io all'epoca avevo vent'anni. Gridava tutto il giorno, ci trattava malissimo. Dopo tre giorni me ne sono andato e ho raggiunto San Diego. Lì c'erano molte persone senza lavoro che avevano pagato l'agenzia come me, per far parte di questo programma. Ma le agenzie polacche non erano riuscite a trovar loro il lavoro. Quando trovavano venti contratti in una società di San Diego, li offrivano a duecento persone. Quindi cent'ottanta restavano senza lavoro, nonostante avessero pagato l'agenzia in Polonia per averne uno. E non potevano neanche tornare, perché avevano l'aereo prenotato per due mesi dopo, ma allo stesso tempo non avevano soldi a sufficienza per vivere. Andavano in ospedale a dare il sangue, per guadagnare qualcosa. Quella era la loro maggiore fonte di guadagno".

COLIN CAUGHLIN – GEOFF

Senza alcuna esperienza precedente di recitazione, Colin Caughlin era comprensibilmente agitato quando gli è stato chiesto di interpretare Geoff, il padre di Angie.

“Quando mi hanno offerto la parte, per qualche minuto non ho saputo cosa rispondere. Ken Loach mi ha detto: “Se sei in grado di affrontare andare alle conferenze e parlare davanti a migliaia di delegati, allora non avrai difficoltà a interpretare un film”. Al lavoro però hanno iniziato a chiamarmi Colin Winston: non hanno fatto altro che abusare di me negli ultimi sei mesi!”

Caughlin, 61 anni, è originario di Canning Town, nella parte est di Londra. “Da anni mi occupo di politica aziendale. Appartengo alla quarta generazione dei portuali, e sono un membro del Sindacato dei Trasporti e dei General Workers. Ma a causa di problemi di salute sono quasi pensionato, anche se non mi piace affatto pensare che il mio impegno sia finito qui!”

Loach ha scoperto Caughlin tramite alcuni contatti a Liverpool. “Quando lavori al porto di Liverpool, è facile farsi tanti amici, che diventano compagni. Qualche anno fa i portuali di Liverpool hanno avuto una grande disputa e Ken Loach realizzò un documentario su di loro. “Improvvisamente in autunno uno dei miei amici del porto mi chiamò per dirmi che Ken Loach stava facendo un film a Londra e che aveva bisogno di un paio di persone che facessero da comparse. Quel Ken è proprio un briccone: ci ha fatto pensare che il film riguardasse la storia dei porti inglesi dagli anni sessanta agli anni ottanta. Quando gli ho chiesto perché ci avesse mentito, ha risposto “Se vi avessi detto la verità non credo che sareste venuti!” E non ha torto. Poi ci ha raccontato la storia”.

Il padre di Angie, in forte contrasto con sua figlia, è il prodotto di un’era politica ed economica molto diversa. “Geoff è stato bidello in una scuola. E’ un buon padre di famiglia, impegnato nella politica locale. Anche un buon sindacalista, ma niente di più”, dice Caughlin.

Dell’attrice che interpreta sua figlia, dice: “Quando ci siamo incontrati la prima volta, ci siamo fatti un paio di birre insieme per conoscerci. Ha funzionato. Lei sembrava a suo agio con me e io con lei. Effettivamente sembravamo proprio padre e figlia che fanno quattro chiacchiere al pub.”

JOE SIFFLEET – JAMIE

Il dodicenne Joe Siffleet è stato scoperto in un negozio di mobili, dove lavorava. “Mi stavo comportando un po’ da sbruffone, raccontavo barzellette e cose del genere. A un certo punto una donna mi ha visto e mi ha detto, “Vuoi lavorare nel cinema?” E io le ho detto: “Beh sì!”

Quella donna era un’ agente. “Mi ha proposto per qualche parte, senza successo. Poi è arrivato Ken Loach e ce l’ho fatta!”

Siffleet, nato a Cheshunt nell’ Hertfordshire, interpreta il figlio di Angie, Jamie. Descrive il suo personaggio come “un ragazzino che ha avuto un solo genitore e che vorrebbe stare di più con sua madre. Ha avuto una vita un po’ dura e ha visto sua madre fare tanti lavori strani.

“Lui ama molto sua mamma. Si mette nei guai perché non vive con lei e non ha un padre. Un giorno suo padre gli dice che andrà a trovarlo, ma poi non ci va. Lui vive con i nonni per la maggior parte del tempo”.

Così come gli altri attori più grandi di lui, Joe ha trovato il metodo di lavoro di Ken Loach alquanto originale: “C’era una scena in cui dovevo ricevere una telefonata a sorpresa. E dovevo iniziare a parlare. Per me non era facile. I costumisti mi hanno detto, “Stai attento perché Ken ama sorprendere”. Così mi sono fatto un’idea”.

IL BACKGROUND DELLA STORIA DEL FILM

Centinaia di migliaia di immigrati sono arrivati in Gran Bretagna in seguito all'espansione dell'Unione Europea, nel 2004. Molti di loro hanno trovato un lavoro e sono diventati contribuenti del Ministero delle Finanze.

Ma quelli in fondo al mucchio – gli stranieri senza alcuna specializzazione, che non parlano inglese – adesso stanno diventando una nuova forza lavoro. Arrivano aspettandosi un salario ragionevole, convinti che lavoreranno a tempo pieno. Invece si ritrovano a far parte di una vasta e transitoria cerchia di operai giornalieri, che ignorano se quel determinato giorno lavoreranno o meno.

L'Inghilterra è più che felice di ospitarli: svolgono i lavori che gli inglesi non vogliono più fare.¹ I datori di lavoro sanno che i loro affari andrebbero in malora senza questi immigrati, infatti spesso li preferiscono ai loro connazionali, specialmente nel settore agricolo, alberghiero e del catering². Li preferiscono perché spesso sono più qualificati³ e più 'flessibili'⁴.

La flessibilità è un eufemismo puro e semplice. Alcuni degli immigrati non vogliono essere legati a contratti vincolanti, e sempre più spesso la flessibilità equivale a una forza lavoro che può impunemente essere presa, licenziata, maltrattata e sottopagata..

In cambio della flessibilità, questi lavoratori ricevono pochissimi diritti. Potrebbero aver diritto ad aspettative temporanee e non rinnovabili. Tuttavia l'aspettativa temporanea interrompe i diritti legati al diritto del posto di lavoro, e generalmente sono necessari almeno dodici mesi di impiego continuativo per denunciare un ingiusto licenziamento.⁵

Alcuni di questi lavoratori sono illegali. Ma una delle maggiori ironie del sistema prevede la 'deregulation' – agenzie di reclutamento, uso di appalti, fornitori esterni nonché lunghe catene di contratti a termine: tutto ciò nasconde e facilita il lavoro forzato, il traffico di lavoro e gli immigrati illegali. I documenti vanno perduti, la colpa è sempre di qualcun altro, e questo sta bene a tutti. Non è un caso che in questo attuale sistema, i datori di lavoro vengano puniti solo per non aver controllato i documenti dal punto di vista amministrativo. Se il governo volesse davvero controllare lo sfruttamento, i datori di lavoro sarebbero puniti principalmente per lo sfruttamento dei loro operai.

Quali sono le azioni intraprese dal Governo? Nel 2004, con il Warwick Agreement, i laburisti si impegnavano a introdurre una legislazione interna per proteggere i lavoratori temporanei, nel caso in cui l'Unione Europea non avesse raggiunto il consenso sulla direttiva europea. Ora tutti sanno che questo consenso è improbabile, a causa della decisione di alcuni governi europei di

¹ Uno studio condotto dal Queen Mary College, rivela che gli immigrati costituiscono il 90 per cento dei lavoratori sottopagati nell'ambito dei settori delle pulizie, dell'ospitalità, dei lavori domestici e dell'alimentazione.

² Home Office, 2006

³ Nel loro studio londinese, Evans et al (2005) indicano che il 49 per cento degli immigrati sottopagati, ha ricevuto un'istruzione 'terziaria', prima del suo ingresso nel Regno Unito.

⁴ Home Office, 2006

⁵ JCWI Bulletin, 2005

conservare la flessibilità nei loro mercati del lavoro.

Il 30 gennaio 2007, Paul Farrelly, un membro parlamentare laburista di Newcastle-under-Lyme, ha presentato al Parlamento, a titolo personale, il Temporary Agency Workers Bill, una proposta di legge allo scopo di prevenire trattamenti di lavoro meno favorevoli, secondo la quale era necessario equiparare i lavoratori temporanei allo staff permanente per quanto riguarda il salario di base, le ferie e malattia pagata. I sindacalisti inglesi credevano che il disegno di legge avrebbe trovato il consenso del Warwick Agreement. Invece non ha ottenuto neanche una seconda lettura, il 2 marzo, a causa di 'mancanza di tempo parlamentare'. Evidentemente alcune istituzioni sono più flessibili di altre.

LE FONTI

Anderson B et al (2006), Fair enough? Central and East European Migrants in Low Wage Employment in the UK, COMPAS www.compas.ox.ac.uk

Anderson B and Rogaly B (2005), Forced Labour and Migration to the UK, COMPAS and Trades Union Congress www.tuc.org.uk

Clark N, 'The Labour Market, Workers' Rights and Migration' JCWI Bulletin, JCWI (Joint Council for the Welfare of Immigrants), Spring 2005

Evans Y et al (2005), Making the City Work: Low Paid Employment in London, Queen Mary University London, www.geog.qmul.ac.uk

Düvell F and Jordan B (2002), The Immigrants' Perspective: Migration Patterns, Migration Strategies and Identities in the UK, University of Exeter

Home Office (2006), Employers' Use of Migrant Labour